

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *Il sacramento della riconciliazione*, Marietti, Torino 1976. Un vol. di pp. 215.

Nel clima di profondo ripensamento e di laboriosa riformulazione che investe oggi tutti i contenuti dell'esperienza di fede dei cristiani, come conseguenza di un recuperato senso della storicità della fede, uno dei sacramenti che ha visto la propria prassi e la propria comprensione maggiormente sottoposta a critiche e contestazioni, è certamente quello della penitenza. Dire che la « confessione » è « entrata in crisi » nella vita della Chiesa, non è semplicemente ripetere uno slogan, ma prendere atto di una situazione che domanda la più attenta considerazione. È con vivo interesse pertanto che si accostano per la lettura libri che, come quello di Z. Alszeghy e M. Flick, già nel titolo (*Il sacramento della riconciliazione*) promettono una disposizione sensibilmente aperta e rinnovata nell'affrontare l'argomento. Il primo merito di cui va dato atto ai due autori, da parecchi anni professori di Teologia dogmatica presso l'Università Gregoriana di Roma, è appunto questo: l'aver recepito onestamente, pur entro uno schema di trattazione che è ancora quello classico dei manuali, le diverse istanze della mentalità contemporanea, cercando di sviluppare i vari temi pertinenti con un linguaggio e riferimenti culturali felicemente indovinati. Il discorso sul sacramento della riconciliazione occasiona in tal modo significativi mutamenti di prospettiva e di comprensione per nozioni che, pur fondamentali nel Cristianesimo, erano divenute, nel mutato contesto culturale, vuote o senza capacità di coinvolgimento esistenziale. Le « chiavi » che, da questo punto di vista, hanno consentito una feconda rivitalizzazione nell'analisi di questo sacramento, sono state quella personalistica e quella comunitaria. Gli autori lo dichiarano nella introduzione stessa al loro volume e del resto, in questa nuova loro fatica, non fanno che applicare al settore della penitenza, un'impostazione che li ha guidati, tra tanti consensi, già in altri trattati teologici fondamentali, come quello sulla grazia, ecc. Il patrimonio delle convinzioni tradizionali non è stato né dimentico

né sottovalutato: gli autori, al contrario, vi hanno dedicato una grande attenzione. Ma questo confronto con il passato, non è mai arcaismo, ma rilettura intelligente guidata da un sicuro spirito di discernimento. Parimenti opportuni i riferimenti dettagliati e precisi al Magistero della Chiesa, soprattutto al Concilio di Trento.

Il secondo merito dell'opera sta nella chiarezza espositiva. A taluno l'ordine seguito potrà apparire un poco scolastico, ma è innegabile che esso ha consentito di toccare — sia pure per un primo fondamentale approccio — tutta la problematica del sacramento. L'introduzione bibliografica e i rimandi a piè di pagina lungo il corso del libro, indicano poi come sia possibile, qualora si voglia farlo, proseguire la ricerca e approfondire la riflessione sulle singole questioni.

Gli scorci sulla storia della prassi penitenziale, pur ben documentati, lasciano forse un'impressione di serenità che non sembra corrispondere del tutto alla difficoltà delle questioni implicate. Tuttavia, attesi gli scopi prefissati, non è lecito rammarricarsene troppo.

Non resta che augurare al libro una buona accoglienza da parte di tutti coloro, sacerdoti e laici, che avvertono dalla loro fede l'esigenza di ricomprendere con uno studio proficuo, questo sacramento di cui non possono non avvertire l'importanza.

(C. SCAGLIONI)

M. PLAISANCE, *Fiction comique et idéologie dans « La Cofanaria » di Francesco d'Ambra*, « Revue d'Histoire du Théâtre » (1977), 2, pp. 141-152.

Michel Plaisance dell'Università di Parigi analizza in queste poche pagine la *Cofanaria* di Francesco d'Ambra, commedia in versi sdruciolati rappresentata a Firenze nel 1565, poco dopo la morte dell'autore, in occasione delle nozze di Francesco, figlio di Cosimo de' Medici, con Giovanna d'Austria.

Il Plaisance, identificato il periodo storico in cui hanno luogo gli avvenimenti narrati (la metà



del XVI secolo), lascia spazio ad un breve riassunto della commedia dal tipico intreccio latino. Proceede quindi ad un'analisi dei personaggi mettendo bene in risalto come essi non abbiano, contrariamente a quanto accade in altre opere coeve, aspetto neutro, ma si identifichino perfettamente in professioni tipiche di quell'ambiente borghese e mercantile dove rappresenta un ruolo particolarmente importante il cosiddetto « Magistrato de' pupilli », una specie di tutore di vedove e orfani caratteristico della Firenze del Cinquecento.

Lo scopo principale dell'autore di questo breve saggio è, dunque, quello di esaminare i temi trattati nella *Cofanaria* soprattutto per quanto è riflesso in essi delle concezioni politiche ed ideologiche proprie dell'ambiente di Cosimo de' Medici in cui lo stesso Francesco d'Ambra visse ed operò.

(G. MEYRAT)

J. OSSOLIŃSKI, *Pamiętnik*, a cura e con *Introduzione* di W. CZAPLIŃSKI, Ed. Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1976. Un vol. di pp. 199+5 s.n.

Giorgio Ossoliński (1595-1650), allievo all'università di Lovanio, eminente statista e diplomatico polacco, fu anche autore di un libro di interessantissime *Memorie*, le quali, scritte nell'anno 1626 abbracciano il periodo di un venticinquennio circa, dal 1595 al 1621. Convinto che la storia sia *magistra vitae* e che la storia della sua famiglia fosse anche quella della Polonia, Ossoliński decise di scrivere per il suo discendente Francesco la narrazione di un momento della propria vita.

Così, anche quando parla degli avvenimenti storici, in realtà è soprattutto di se stesso che parla: le sue memorie possono dunque essere considerate come memorie psicologiche. Pubblicate ora per la terza volta (1^a ed. 1952, a cura di J. Marciszewski e J. Kolasa) con una *Introduzione* e note di Ladislao Czapliński, queste *Memorie* risultano divise in tre parti distinte, una divisione ripresa anche dall'editore, il quale ha appunto diviso il testo pubblicato in tre capitoli: I, « Gioventù e studi all'estero » (pp. 25-44); II, « Alla corte del principe Ladislao » (pp. 45-96); III, « Legazione in Inghilterra » (pp. 97-112). Il capitolo terzo non è finito. Il più interessante e il più vivo è invece il secondo, nel quale Ossoliński descrive la sua vita alla corte del futuro re di Polonia Ladislao IV Vasa (1595-1648) durante la sua spedizione a Mosca.

L'attività politica e diplomatica non permise a Ossoliński di continuare le sue *Memorie*, che rimangono interrotte agli avvenimenti dell'anno 1621. Perciò non si trova nel testo la descrizione, a noi nota grazie a una bellissima incisione dell'epoca fatta da Stefano della Bella, della sua famosa entrata a Roma (1633) coi cavalli che per-

sero i loro ferri d'oro, e neppure quella della sua ultima legazione a Ratisbona nel 1636.

Questa nuova edizione delle *Memorie* contiene alla fine del volume la traduzione dal latino al polacco di tutte le lettere e i testi dei documenti citati in esteso da Ossoliński, soprattutto nel capitolo terzo, ed è inoltre arricchita da un accuratissimo commento.

(J. W. Woś)

A. FONTAN - J. LOPEZ RUEDA - L. GIL, *Tres grandes humanistas españoles*, « Conferencias », 48, Fundación Universitaria española, Madrid 1975. Un vol. di pp. 3-84.

Accanto alle fondamentali coordinate biografiche di J. Luis Vives, in cui hanno attendibile preminenza le vicende universitarie parigine, la polemica contro i metodi antiquati ed il cattivo latino degli « pseudodialettici », la scoperta di Erasmo con le conseguenti ripercussioni a livello personale e sul più vasto proscenio della cultura europea, il saggio di Fontan offre una analisi delle opere dell'umanista (dove chiave di lettura è quella che ne vede l'euristica motivata dalla aspirazione all'ideale esistenziale del « saggio »), e, ancora, una proposta di approccio a Vives come testimone ed interprete della vita politica, culturale e letteraria del suo tempo.

Nel saggio di Lopez Rueda su J. A. Gonzales de Sales apporto eminente è la corretta precisazione della data di nascita dell'umanista (fine 1591 - inizi 1592) sul fondamento ineccepibile di prove documentarie. Seguono, in sintesi, i rapporti di de Sales coi dotti del suo tempo, in particolare con Quevedo, di cui fu intimo, ed un esame ampio ed articolato delle opere: dalla edizione del *Satyricon* (1629), il cui voluminoso commento fu frequentemente messo a profitto dagli editori europei, allo studio sulla *Poetica* di Aristotele (1633), corredato dal supporto esemplificativo offerto dalla traduzione in catalano delle *Troiane* di Seneca, alla traduzione del *De situ orbis* di P. Mela (1644), il cui commento, pur scrupoloso, non seppe evitare concessioni ad ipotesi fantastiche, poi variamente confutate dagli eruditi del tempo.

Il saggio di Gil su Manuel Martí, infine, è prolegomeno ad una monografia intesa al recupero delle opere ancora sconosciute di Martí che, nato nel 1633 a Saragozza ed ivi morto nel 1737, si pone a cavaliere di due secoli: il XVII, in cui gli umanisti sono ancora assorti nella lettura e nella emendazione dei testi classici e il XVIII che segna l'affermarsi della grande storiografia e delle discipline ausiliarie. Emblematici dunque gli entusiasmi giovanili di Martí per Giusto Lipsio, Pico della Mirandola, Angelo Poliziano, Giuseppe Scaligero e le più tarde corrispondenze con Montfaucon e Scipione Maffei, quando in Martí si venne profilando un nuovo studioso della antichità attraverso la